

L'ANALISI

# REFERENDUM, UN COLPO DI FORBICI CHE NON È UNA RIFORMA

di Montesquieu

**D**ifficile ricordare, a memoria d'uomo, una vicenda così densa di ipocrisia istituzionale e politica quale la campagna referendaria virtualmente in atto. Una campagna che chiede agli italiani di sottoscrivere, senza un minimo corredo di informazioni, un numero casuale di parlamentari, senza alcun riguardo alle funzioni delle camere stesse, e a cosa sopravviva di esse. Senza un conato di motivazione, che non sia quella della eliminazione di una massa di fannulloni e di un risparmio offensivo per la Costituzione stessa.

Agli interessati tagliatori di seggi (per fede settaria o per convenienza di bassa politica) non interessa fare alcuna campagna referendaria sulla materia del contendere, né, tantomeno, scendere sul terreno delle funzioni, delle modalità di selezione dei candidati, della relazione tra elettori ed eletti. Relazione un tempo solida, oggi recisa drasticamente da una sequela immorale di leggi elettorali messe in atto per rimuovere i referendum di Mario Segni ed il cosiddetto "Mattarella". Leggi elettorali che hanno trasformato il parlamentare in un fedelissimo del capo, in quanto tale strapagato e privo di senso dello Stato.

Non fare campagna referendaria significa peraltro accettare, per di più nascondendola agli elettori, una iniziativa che nasce da una insana concezione istituzionale (quella dei 5 Stelle), che non riconosce la funzione di rappresentanza della sovranità popolare del mandato parlamentare. Una concezione, senza equivoci, estranea alla nostra costituzione. E che finisce per essere accettata o subita, per convenienza politica contingente, da chi ha le radici nella nostra costituzione parlamentare e rappresentativa: come i partiti che risalgono, in vario modo e forma ai principi della nostra carta fondamentale, in primo luogo il Partito democratico. Ma che le ha tradite, quelle radici, accettando se non favorendo il trasferimento delle funzioni parlamentari, quella legislativa in particolare, ad altro organo costituzionale, il governo. Con il dettaglio che il governo e i ministri, in quanti tali, non hanno alcuna funzione rappresentativa dell'elettorato e non possono sostituire il Parlamento nel rapporto con gli elettori.

L'intreccio innaturale tra 5 Stelle e Pd può ricordare certi apparentamenti di convenienza tra atei e cre-

denti non praticanti, se si accetta questo delicato accostamento. Alla miscela oggi di governo si aggiungono una forza del tutto indifferente, almeno nella sua attuale direzione, a tematiche di cultura istituzionale e costituzionale, quale la Lega nazionale di Salvini; e altre forze di destra con la Lega alleate. Uno schieramento schiacciante, dal quale si autoescludono partiti piccoli e movimenti nei fatti e nella pratica costituzionali, affannosamente in lotta contro questa modifica che è malafede definire una riforma costituzionale. Un colpo di forbice non può essere una riforma. In sostanza, il ricatto di questa operazione della politica è quello di vedere partire i protagonisti da posizioni in via di principio inconciliabili, per convergere su interessi politici identici o almeno compatibili. La ragione politica schiaccia la ragione costituzionale.

Quel che ne discende, ed a cui stiamo assistendo con incredulità via via sfumata, è una inedita fuga delle responsabilità primarie che tutti i partiti hanno verso gli elettori. Di lealtà in primo luogo, di trasparenza, di chiarezza, specie nell'esercizio delle limitate espressioni di democrazia diretta. Sarà difficile, per chi crede nella funzione magistrale della politica, accostare il proprio consenso a partiti che abbiano compiuto lo sfregio di disertare gli appuntamenti mediatici con gli elettori, per nascondere, assieme ai propri imbarazzi, le verità di una vicenda non edificante. Quel che non sarà un numero maggiore o minore a fare - distruggere l'idea di Parlamento del nostro sistema - lo farà il cinismo assoluto dei nostri partiti. Con particolare riguardo quelli che non hanno l'alibi di un analfabetismo istituzionale che rasenta l'incapacità di intendere e di volere, e che difendono l'annullamento della sovranità popolare (senza la quale non esiste la nostra Costituzione) attraverso la perdurante nomina diretta o quasi di deputati e senatori, e il disgustoso e misconosciuto, anche di fronte alla realtà dei fatti, svuotamento delle funzioni delle due camere. Una modifica costituzionale è comunque una occasione solenne per confermare la propria fedeltà ai principi fondamentali del nostro sistema. Non un complotto dietro il quale nascondere vili interessi di fazione e di potere.

montesquieu.tn@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

